



LIBRI

Dalla Roma multiculturale del Cinquecento all'immondizia di Palermo: gioie e dolori in viaggio con gli scrittori d'Europa attraverso la Penisola

Il Bel Paese visto da fuori

di Gianfranco Franchi

lo, tracciamone i confini e i tratti distintivi. Nominiamolo.

I racconti dedicati all'oscuro nostro stivale includono appunti e fugaci impressioni di viaggio: ne deriva, in questo audiolibro [«L'altro viaggio in Italia - Dal Cinquecento al Duemila: scrittori europei descrivono il Bel Paese», lettura di Moro Silo, oltre due ore e mezza di durata, www.ilnarratore.com], uno spaccato antropologico e sociologico inedito e perturbante. Sembra quasi che si sia fermato il tempo: riti e cerimonie pubbliche fastose nascondono le condizioni di vita di cittadini che sopravvivono faticosamente in tetti quartieri cittadini. Il corso principale è ben tenuto, mentre le vie interne sono sporche e buie. Si cammina con cautela dappertutto: succedono cose strane, ma non più inattese, una volta superato il Brennero. Si scende per l'Italia come in un precipizio.

Abbiamo deciso di dedicare un audiolibro ai viaggi degli scrittori stranieri in Italia perché ci sembrava fosse il caso di restituire centralità a quelle pagine che normalmente non vengono fatte studiare, né vengono fatte circolare a dovere. Ai nostri figli viene insegnato che l'Italia era tappa fissa d'un periodo di formazione giovanile di ogni buon rampollo dell'aristocrazia e di ogni intellettuale e artista europeo. Si glissa su tutto quel che può stupirli, turbarli o preoccuparli; chissà, forse per una questione di pudore, non soltanto di opportunità patriottica.

Abbiamo così analizzato ex novo e selezionato, a partire da una vasta schiera di artisti amati e studiati nel mondo e nel tempo, un

florilegio di visioni delle nostre terre e del nostro popolo. Non vi stupirà, forse, scoprire che Roma era multiculturale sin dal Cinquecento; potrebbe sbalordirvi, invece, la notizia di come venivano accolte dai cittadini le numerose scomuniche del Papa, o le condanne a morte nello Stato Pontificio; oppure, potreste innamorarvi della bizzarra descrizione del perduto Carnevale capitolino, firmata Dickens. Camminando per la Verona d'antan, vi ritroverete tra violenze, accattonaggio e miseria; i vostri occhi saranno quelli di Montesquieu. La Palermo di Goethe soffre l'irrisolta questione delle immondizie. La Ferrara di Gautier è animata dai giorni del mercato, e da oscuri questuanti; la Parma di Tobias Jones è colorata dal suono di parole melodiose ed evocative, che tanto rivelano dello spirito del nostro popolo.

Questa breve antologia (in due Cd, ndr) è destinata a chi vuole sentire parlare degli italiani, senza per forza sospirare di fronte a siti e monumenti ineguagliabili; è l'ideale risposta alle nostre perplessità sulla percezione dell'Italia all'estero nel corso dei secoli.

Forse chi ha governato questo paese, in questi ultimi anni, è stato più italiano di tutti? È stato lo specchio della nostra essenza? La logica deriva della nostra lunga storia? Se fosse così è una logica terribile.

Per una volta, prendiamo coraggio e sciacquiamo i panni in piazza. Potrebbe essere un'esperienza di un'intensità traumatica oppure di un umorismo un po' amaro. Potrebbe essere, al contempo, il principio di una rigenerazione: un momento edificante.

I PIÙ VENDUTI

NARRATIVA



Margaret Mazzantini

In Italia

- 1) **Mazzantini**, *Venuto al mondo* (Mondadori)
- 2) **Camilleri**, *Gocce di Sicilia* (Mondadori)
- 3) **Comencini**, *Quando la notte* (Feltrinelli)
- 4) **Veltroni**, *Noi* (Rizzoli)
- 5) **Camilleri**, *La danza del gabbiano* (Sellerio)
- 6) **Faletti**, *Io sono Dio* (Mondadori)
- 7) **Moccia**, *Scusa ma ti voglio sposare* (Rizzoli)

Negli Stati Uniti

- 1) **Brown**, *The Lost Symbol* (Knopf)
- 2) **Sparks**, *The Last Song* (Grand Central)
- 3) **Stockett**, *The Help* (Penguin)
- 4) **Patterson/DiLallo**, *Alex Cross's "Trial"* (Little, Brown)
- 5) **Conroy**, *South of Broad* (Knopf)
- 6) **Feehan**, *Dark Slayer* (Penguin)
- 7) **Cussler/Blackwood**, *Spartan Gold* (Penguin)

SAGGISTICA



Roberto Saviano

In Italia

- 1) **Nuzzi**, *Vaticano Spa* (Chiarelettere)
- 2) **Saviano**, *La bellezza e l'inferno* (Mondadori)
- 3) **Travaglio**, *Papi* (Chiarelettere)
- 4) **Calabresi**, *La fortuna non esiste* (Mondadori)
- 5) **Giacobbo**, *2012, la fine del mondo?* (Mondadori)
- 6) **Augias/Mancuso**, *Disputa su Dio e dintorni* (Mondadori)
- 7) **Deaglio**, *Patria 1978-2008* (Saggiatore)

Negli Stati Uniti

- 1) **Kennedy**, *True Compass* (Grand Central)
- 2) **Krakauer**, *Where Men Win Glory* (Knopf)
- 3) **Griffin**, *Official Book Club Selection* (Random House)
- 4) **Gladwell**, *Outliers* (Little, Brown)
- 5) **Malkin**, *Culture of Corruption* (Regnery)
- 6) **Kessler**, *In the President's Secret Service* (Crown)
- 7) **Kidder**, *Strength in what Remains* (Random House)

EPISTOLARI

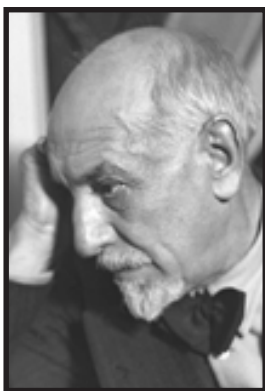
I Pirandello "a maschera nuda"

di Franco Zangrilli

STUDIOSA fine di molti scrittori siciliani, Sarah Zappalla Mascarà ora ci offre una seconda edizione ampliata e aggiornata del carteggio tra Luigi Pirandello (nella foto) e il primogenito Stefano (che come scrittore sceglie lo pseudonimo Landi) [«Luigi e Stefano Pirandello - Nel tempo della lontananza», Salvatore Sciascia Editore]; le sue qualità di curatrice scrupolosa, intelligente, sensibile, a cui non sfugge nulla della materia, si notano dalle riflessioni esegetiche che saturano l'introduzione e da come arricchisce il testo con una dozzina di note, tese a spiegare, ad elaborare, a imbastire interpretazioni ermeneutiche, a largire fresche suggestioni ed inedite informazioni.

L'epistolario va dal 1919 al 1936, anni in cui Pirandello affida tutte le sue energie al teatro e il pirandellismo diventa un fenomeno culturale a livello internazionale, tanto che nel 1934 gli viene conferito il Premio Nobel. Le lettere ci mostrano una maschera nuda del drammaturgo, con una personalità inquieta, frenetica, febbrile, quasi in cerca di se stesso; fanno entrare nella biblioteca di una coscienza fragile ed egocentrica, insoddisfatta e travagliata, piena di scoramenti e di coraggio ferreo, nell'intimità degli umori e degli stati psicologici, degli affetti viscerali e delle profonde antipatie, delle preoccupazioni e delle ossessioni patologiche che rasentano la schizofrenia e che parecchie volte appesantiscono o fanno risultare monotona la scrittura; presentano uno sfogo immediato e appassionato, una confessione diretta, vibrante, e talvolta satura da profonde amarezze, una vera e propria (auto)biografia dell'anima cangiante, imprigionata nella forma del perenne divenire.

Il rapporto tra il padre e il figlio è composto di profondi legami d'affetto e d'amore, di un distinto sodalizio cultural-letterario, l'uno diventa il bordone d'aiuto dell'altro, anche quando Stefano gli fa leggere i suoi scritti, drammi e novelle, e il padre cerca di dargli una mano con le sue conoscenze a procurargli un buon lavoro («Non credere, mio caro Stefano, che non abbia cercato di farti entrare al Corriere della Sera») o gli fa ascoltare le sue litanie di artista non stimato nel suo paese («non è detto che io



possa resistere a dimorare in Italia in queste condizioni per me in-sopportabili [...] Io troverò sempre da vivere: fuori, fuori di questo porco paese che non sa dare altro che amarezze e in cui un uomo del mio stile non può essere considerato altrimenti che un nemico») e invece adorato all'estero, tanto che verso la fine degli anni Venti si auto-esilia in Germania e in altri paesi del villaggio globale, di cui è soprattutto affascinato dal mondo americano che lo vede all'avanguardia di tutto.

Tuttavia ritornano le occasioni in cui il loro rapporto si intacca, abbonda di tensioni e di divergenze, di richiami, di incomprensioni, di irritazioni, di rabbie, di risentimenti, a volte le polemiche e gli scontri si esasperano, e duri sono quei passaggi delle missive in cui Stefano parla al padre dei pettegolezzi che circolano a riguardo del suo innamoramento della giovane attrice Marta Abba e le repliche che ne dà il padre: «Parliamoci chiaro, Stenù. A che vuoi alludere? Vuoi alludere alla mia relazione con la Signorina Marta Abba? Io ti dissi una volta di che natura è questa relazione: e tu non ostanti [sic] tutte le infamie con cui s'è voluto insudiciarla, mostrasti di comprenderla e di credere a quanto io ti dissi. Dimmi ora francamente: non lo credi più? Hai torto, Stenù. Io sento per la signorina Abba un affetto purissimo e vivissimo, per le cure filiali che ha avuto per me, per il conforto che m'ha dato della sua compagnia in tre anni di vita raminga, per l'amore fervidissimo e l'intelligenza che ha dimostrato sempre d'aver per la mia arte».

Le cose si inaspriscono anche quando il padre ritorna con ostinazione a sottolineare che i figli, cui passa un assegno mensile, sono un esoso peso economico: «Non possono pretendere ch'io a sessantadue anni, seguiti a lavorare giorno per giorno per mantenerli come quand'erano bambini e io avevo trent'anni; trent'anni ora li hanno loro. Finché il denaro

affluisce in quantità da tutte le parti, potevo darne a tutti, e l'ho dato, tanto che ora non ne ho più niente per me [...] Mi vedo [...] assillato dalle continue preoccupazioni di provvedere ai vostri bisogni, come se foste ancora bambini o ragazzi, mentre già siete tutti in età da provvedere a voi stessi e risparmiare un po' vostro padre che avrebbe pur diritto a un po' di risposo e di tranquillità».

Pirandello pretende troppo dal figlio, il suo sentimento egoistico e megalomane trascina, condiziona ed impone sempre più a Stefano di vivere esclusivamente per gli affari di un Pirandello archi-impegnato. E perciò Stefano è il figlio che accudisce l'ambiente familiare (come la madre che si trova in una casa di cura, la sorella Lietta e il fratello Fausto), che diventa il segretario, il procuratore, l'amministratore, il collaboratore degli affari del padre, tenendo contanti, relazioni personali e corrispondenza con un fiume di persone, giornalisti, critici, traduttori, editori, registi, agenti, attori, impresari, avvocati, che si porta a sbrogliare le intricate vicende contrattuali e a tenere in regola i conti bancari e delle remunerazioni, che insomma corrisponde continuamente alle persone che si rivolgono al famoso drammaturgo e vogliono qualcosa da lui, firmare un contratto, un'intervista, una cortesia, ecc. Appare una figura di figlio che si rassegna al destino di immolarsi per il padre («Che devo fare per te? Sono pronto a tutto!»).

L'epistolario è anche un colorito ritratto del panorama cultural-letterario d'allora, è ricco di prese di posizioni, di osservazioni e di commenti incisivi che hanno a che fare con eventi nazionali ed internazionali della politica, del cinema, del teatro, e persino della pittura di un'epoca; di giudizi mordaci, elogiativi, sagaci, che toccano persino scrittori nostrani apprezzati come Bontempelli e quelli non apprezzati come Martinetti; di riferimenti al Duce, specie quando nel 1926 questi non si impegna abbastanza per far conferire il Premio Nobel a Pirandello e invece viene assegnato a Grazia Deledda. E tra l'altro l'epistolario mette a fuoco l'immagine di un Pirandello che nell'ultima fase della sua vita scivola sempre più nel labirinto di una tragica solitudine, nel male oscuro dell'esistenza: «Il mio animo è agitatissimo; sono pieno di sdegno, nauseato di tutto [...]. L'idea di chiudermi in una vita sedentaria mi fa orrore. E terrore la compagnia di me stesso. Sono pieno di nausea e d'amarrezza».